

DIBATTITO

Un contesto cambiato per un'università diversa

di ALFREDO CONTIN

Sono un docente friulano dell'Università di Trieste, ho seguito le discussioni e le lettere sulle Università regionali e mi permetto di sottoporvi una mia valutazione in merito. Fin dai primi anni 70 ho partecipato attivamente alle manifestazioni per l'università friulana. Ero e sono convinto che, in quel contesto sociale e culturale, solo un'università friulana poteva contribuire al "progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli". Ora quel contesto è radicalmente mutato e bisogna interrogarsi su quale sia il modello di università più adatto per raggiungere oggi lo stesso scopo. Il nostro paese, privo di risorse energetiche e di materie prime, è chiamato a competere sul mercato globale. La ricerca di base, la continua innovazione di prodotto e l'ottimizzazione delle risorse sono la via maestra per mantenere il nostro tenore di vita ed evitare la delocalizzazione degli impianti produttivi o, peggio, la chiusura delle aziende.

L'università è tradizionalmente chiamata a essere il luogo di "produzione (ricerca) e trasmissione critica del sapere (didattica)". Nell'università si studiano fenomeni e processi sconosciuti o non ben compresi, per generare conoscenze e cultura che sono alla base della didattica e dell'innovazione. Il neolaureato è così costantemente portato ai confini delle conoscenze e, grazie a una didattica che lo educa a gestire mentalmente processi complessi in modo astratto, sarà in grado di adattarsi continuamente

**Le riflessioni
di un docente
friulano
che insegna
all'ateneo
triestino**

ai processi evolutivi del suo mondo professionale. Le aziende possono trovare nei risultati della ricerca le conoscenze necessarie per l'innovazione di prodotto e di ottimizzazione di processo necessari per vincere nella competizione globale. Questo processo sinergico tra università e mondo produttivo è, nel nostro paese, costantemente messo in discussione da figure che tendono a confondere i diversi ruoli, in particolare la ricerca con l'innovazione. Molto spesso gli organi preposti dichiarano di "finanziare la ricerca" mentre invece supportano processi di innovazione aziendale, togliendo risorse all'università e assegnandole a terzi. La re-indirizzazione della ricerca verso il mercato e il depauperamento del sistema universitario (vedi il decreto Tremonti, L.112/2008, decurtazione dell'Ffo, blocco del turn-over) vengono fatti passare in modo surrettizio come un'allocazione ottima di risorse. Il sistema universitario al minimo di risorse si va così configurando verso poche grandi università-ricerca dove docenti impegnati nella ricerca faranno didattica con metodi avanzati, affiancate da un certo numero di università-innovazione nelle quali l'interazione con le attività produttive del territorio diventa l'obietti-

vo primario e tante università-didattica in cui lo studente segue solo le lezioni e fa esami.

Se si vuole un Friuli autonomo e vincente nelle sfide della globalizzazione, senza essere colonizzato da una classe dirigente formatasi lontano dal Friuli, è necessario puntare a una università-ricerca. Questa potrà formarsi con un insieme di docenti/ricercatori che lavorino in laboratori qualificati, a fianco degli studenti e siano resi disponibili fondi per la ricerca. Un sistema di valutazione appropriato deve consentire la verifica dei risultati. Attualmente queste risorse non sono disponibili né a Udine né a Trieste; né queste risorse saranno disponibili mantenendo separate le due università, visti gli effetti devastanti del decreto Tremonti. È fondamentale quindi ripensare al sistema universitario regionale come un tutt'uno, integrando sia la didattica (materie di base insegnate nelle diverse sedi con i medesimi contenuti e metodi, specializzazioni nelle singole sedi secondo le proprie vocazioni, scuole di dottorato condivise), che la logistica (segreterie studenti, Erdisu etc. comuni e interconnessi). La stretta cooperazione dei ricercatori e la rete integrata di laboratori di ricerca faciliteranno enormemente l'accesso alle conoscenze di base necessarie allo sviluppo e all'innovazione nelle aziende friulane.

Questa istituzione deve essere pubblica (finanziata dalla fiscalità generale) a garanzia dell'accessibilità ai risultati delle ricerche. Sia la didattica che la ricerca devono essere libere e non vincolate da direttive che ne limitino gli obiettivi con sistemi di "governance" guidati dai politici di turno, come nella sanità. La trasformazione delle università pubbliche in istituzioni di diritto privato (Fondazioni) è uno strumento completamente sbagliato, soprattutto nella nostra piccola realtà regionale dove un tessuto di piccole e medie aziende difficilmente è in grado di convogliare le risorse necessarie alla buona ricerca. Le donazioni all'università erano possibili anche prima e non vi è alcuno studio che preveda un aumento di risorse all'università privatizzata.

La formazione di un politecnico regionale secondo l'ottica di integrazione sopra esposto e condiviso tra le due università, potrebbe essere un valido esperimento in vista di un'università-ricerca. Non si preoccupi chi teme che l'Università di Udine possa venire fagocitata da quella di Trieste. Paradossalmente, ci sono più docenti e ricercatori friulani nell'Università di Trieste che in quella di Udine. E anche ora di smetterla di credere nelle virtù salvifiche della competizione. La Teoria dei giochi applicata in Economia ha ampiamente dimostrato che la soluzione di un problema è ottima se vi è cooperazione e non competizione tra i giocatori.